

**Biagio Bonardi**

**Benigno Zaccagnini**

*Cittadella Editrice, Assisi 2012, pp. 106, € 11,00*

A cento anni dalla nascita di Benigno Zaccagnini, questo libro ne riassume l'avventura umana e politica. Piccolo volume, ma la cui efficace composizione - una intelligente introduzione seguita da un'antologia di scritti e discorsi accuratamente selezionati - ci restituisce il fascino e la ricchezza di pensiero e di azione di un democristiano, e prima ancora cristiano, che tantissimo ha dato alla storia della nostra travagliata Repubblica. Come ha ricordato il presidente Giorgio Napolitano «egli fu uomo sommanente probo, con quella tensione ideale e morale, e con quello spirito di servizio, che scaturivano da un'autentica vocazione alla politica, praticata con fede nei valori da diffondere e consolidare, senza mai smarrire quello che egli definiva «l'aspetto più profondamente umano della politica», e senza venir meno a una ricerca esigente che deve - diceva - «trasparire dai nostri comportamenti».

Ciò che rende ancora convincente il pensiero di Zaccagnini e davvero attuale la sua proposta politica è appunto la certezza della sua sincerità e della sua correttezza non solo perché ben fondata su una vasta cultura ma perché incarnata in una esperienza decennale dentro la vita della nostra Italia, dalla Resistenza agli scranni parlamentari alla oscura e tragica stagione del terrorismo. Zaccagnini ha cercato di incarnare con umanissima fragilità, solidissima convinzione e tanta passione quella politica buona, onesta e competente che, per moltissimi altri, è rimasta confinata entro il labile confine dei buoni propositi o degli slogan. In questo «Zac» era diverso e per questo suscitò le speranze di rinnovamento e di futuro un'intera generazione. Speranze che sopravvivono - devono sopravvivere - tutt'oggi. Ed è anche merito della testimonianza di Bonardi se l'esempio limpido e autorevo-

le di Zaccagnini continua ad essere per tali aneliti il più alto e persuasivo.

*Tiziano Torresi*

**Gianni Di Santo**

**La Messa non è finita.**

**Il Vangelo scomodo di don Tonino Bello**

*Rizzoli, Milano 2012, pp. 233, € 17,50*

Quasi tutte le opere a firma di don Tonino Bello sono state pubblicate postume e normalmente sono raccolte tematiche di suoi scritti o trascrizioni di sue conferenze, omelie, catechesi... Se questi testi hanno avuto il merito di far conoscere meglio l'esperienza conciliare di un pastore del meridione d'Italia impegnato sui temi della pace e della giustizia, per una chiesa del grembiule e per una pastorale viva e concreta, dall'altra parte non sono riusciti a dar conto di quel progetto organico che egli serbava nell'anima e della coerenza della spiritualità, delle scelte e dell'azione di don Tonino Bello. A quasi venti anni dalla sua morte cominciano ad affacciarsi in libreria testi che riflettono su quell'esperienza originale e ricca nata nel solco dello spirito del Concilio. Il pregio di Gianni Di Santo è infatti quello di rileggere la vita del vescovo di Molfetta nella sua completezza. Certo, non si tratta della prima biografia di don Tonino, ma questa ha il merito dell'aggiornamento soprattutto alla luce del processo di canonizzazione che nel frattempo è stato avviato. Non a caso l'ultimo capitolo del libro è intitolato *Un santo dei nostri giorni*. Per il resto non mancano abbondanti citazioni di discorsi e scritti che ne rendono viva ed efficace la testimonianza e fanno toccare con mano il cuore grande di un profeta di cui fare memoria.

*Tonio Dell'Olio*

**Antonia Aslan**

**Il libro di Mush**

*Ed. Skira, Milano 2012, pp. 136, € 15,00*

Dalla «Masseria delle allo-

dole» fino a questo «Il libro di Mus» Antonia Aslan, armena di nascita e di cultura, ci fa dolorosamente entrare in quel mondo cupo, sanguinante, senza pace che il suo popolo ha dovuto abitare per troppi anni e che, ancora oggi, non trova né verità né giustizia e non troverà, temo, poiché la storia, quando ha le mani lorde di sangue non si fa scrivere.

Mush è una verde, fertile pianura di quella terra magnifica e dolente, dove secoli hanno profuso a piene mani tesori ineguagliabili nascosti dentro i monasteri, nelle case ma soprattutto nei cuori di chi l'ha abitata e proprio da queste ricchezze, immateriali per lo più, verrà a loro la salvezza o almeno la redenzione del ricordare e narrare perché. «L'angelo muto» si prenderà cura di questi cinque viandanti che si portano, a fatica, un prezioso codice miniato e, solo salvandolo, sanno che «... non piangeranno seduti lungo i fiumi di Babilonia ricordando il loro paese perduto ma avranno una nuova vita e sarà tranquilla...».

È come attraversare il biblico deserto di Mosè con il lamento che non dà requie ma che trova nella catarsi del sacrificio di una di loro una qualche certezza che la loro storia avrà un epilogo felice. A dimostrazione che sono ancora una volta le donne a farsi carico di continuare la vita di questo popolo e a ridare loro la speranza che niente è stato inutile.

*Caterina dalle Ave*

**Gianmaria Zamagni**

**Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva di un concetto critico**

*il Mulino, Bologna 2012, pp. 202, € 17,00*

Sarà senz'altro ancora una volta «colpa» di Aldo Capitini se questo intenso lavoro

di Gianmaria Zamagni lo guardiamo privilegiando il punto di vista dell'orizzonte escatologico del grande modernista Ernesto Bonaiuti (1881-1946), il cui spirito critico - mi verrebbe da dire: riformatore - ha molto in comune con quello del filosofo umbro della nonviolenza. Un orizzonte escatologico che l'autore prende qui in considerazione soprattutto alla luce di una rivisitazione della *Storia del cristianesimo* bonaiutiana, che tra gli altri obiettivi si poneva quello duplice di valorizzare l'elemento dell'esperienza cristiana, da un lato, e di rendere dinamica la componente della tradizione, dall'altro.

Concordiamo con Giuseppe Ruggieri, il quale, introducendo il volume, tiene a ribadire qual è la collocazione di un simile studio sulla fine dell'era costantiniana: all'interno del contesto della riforma della Chiesa. Un contesto che obbliga gioco-forza l'autore a passare al setaccio della storiografia, e non solo di essa, il *concetto critico* in questione e lo stesso *modello ideale* costantiniano, dando ragione di tutte le sue determinate inadeguatezze «storiche».

Ma oltre e anzi accanto alla figura e all'opera di Bonaiuti troviamo la ricerca e il paradigma storico-teologico di Marie-Dominique Chenu, l'interpretazione della storia culturale europea avanzata da Friedrich Heer, i punti di vista prospettici tra religione e filosofia politica di un Étienne Gilson, di un Emmanuel Mounier, di un Jacques Maritain e di un Miguel de Unamuno. Con il teologo di Amburgo Erik Peterson (1890-1960), poi, Zamagni arriva a cogliere l'opportunità di seguire fino in fondo la pista di un'obiezione - negatrice di una possibile teologia politica - che lo porta a «capovolgere» la tesi di fondo del noto giurista tedesco Carl Schmitt. Vi sembra poco?

*Giuseppe Moscati*